

ISTITUTO COMPRENSIVO

"L.G. POMA"

Garlasco

Concorso di scrittura "La provincia in giallo"

Anno scolastico 2015-2016

"IL CASTELLO ASSASSINO"

di Camilla Rachele Tidone classe 2^AB



IL CASTELLO ASSASSINO

In un castello in Lomellina viveva un anziano signore di nome Giacomo Lamberti che aveva ottantanove anni.

Passato a miglior vita, i suoi cinque nipoti, tutti in un'età compresa tra i trenta e i quaranta anni (quattro maschi e una femmina di nome: Giulio, Stefano, Armando, Enrico e Laura), furono convocati dall'avvocato per la lettura del testamento.

Il castello era molto isolato, circondato dalle risaie; per accedervi bisognava attraversare un piccolo ponte su un torrente piuttosto profondo.

Le terre attorno al castello erano di proprietà del signor Lamberti che viveva isolato senza neppure il telefono.

Dalla strada asfaltata bisognava percorrere circa due chilometri di strada sterrata privata per andare al maniero e, ovviamente, a parte la domestica non ci andava mai nessuno.

Il venerdì mattina pioveva a dirotto e la strada era ricoperta di fango, il torrente era molto ingrossato, i cinque nipoti arrivarono uno dopo l'altro con notevole difficoltà per via della strada allagata, l'appuntamento con l'avvocato per la lettura del testamento era alle undici.

Si ritrovarono tutti nella biblioteca del castello e l'avvocato Marchesi lesse il testamento.

Dopo le frasi di rito si arrivò alle parti salienti "... alla mia domestica Adele Bianchini lascio cinquantamila euro per avermi servito bene per trent'anni; ai miei cinque nipoti lascio ventimila euro a testa il resto dei miei risparmi, pari a un milione di euro, va alla fondazione per reduci della Seconda Guerra Mondiale.

Il castello e tutte le terre vanno a mio nipote Giulio essendo il più vecchio; e se egli, per qualsiasi motivo, non sarà in grado di occuparsene, passerà agli altri nipoti, sempre in ordine di anzianità".

"Vostro zio non ha disposto altro nel suo testamento ed io, se siete d'accordo, preparerò i documenti per la successione per lunedì mattina" disse l'avvocato.

Detto questo, fece per andarsene ma la governante lo fermò.

"Avvocato, mi scusi, visto che questo è il mio fine settimana libero mi potrebbe accompagnare in paese?"

L'avvocato rispose "Certo signora Bianchini, il paese è sulla strada di casa".

I due salutarono i nipoti e partirono.

Fuori si era scatenata un vera tempesta d'acqua e vento, i cinque nipoti iniziarono a discutere, c'era chi reclamava per il fatto che il vecchio nonno avesse lasciato una vera fortuna agli ex combattenti, c'era chi invece se l'era presa per i soldi dati alla governante, gli unici due che non erano arrabbiati erano Giulio il più vecchio dei nipoti che aveva ereditato il castello e le terre ed Enrico che era d'accordo con le decisioni del nonno, "Secondo me il nonno ha fatto bene ha lasciato tutto a Giulio perchè è il più vecchio e il più saggio di noi" disse Enrico, "Finchè non gli succederà qualche cosa" aggiunse Laura.

Questa frase scatenò violente discussioni mentre Giulio faceva gli scongiuri.

Quando le discussioni cessarono i cinque nipoti iniziarono a girare per il castello, Giulio e Armando andarono in cucina a mangiare qualcosa, Stefano e Laura portarono i bagagli nelle loro camere mentre Enrico rimase in biblioteca a bere cognac francese.

Si ritrovarono tutti verso l'ora di cena nel salone e le discussioni ripresero.

Stefano disse "Sono stufo di sentirvi discutere, vado fuori a fare due passi" si infilò un impermeabile col cappuccio ed uscì.

Laura, sbuffando, ringhiò "E' la terza volta che cerco di telefonare ma non c'è campo" "E' vero, anch'io non sono riuscito a telefonare" aggiunse Armando.

Enrico, arrabbiato, sbottò "Io non rimango qui con voi fino a lunedì"

"Anch'io me ne voglio andare ma ho paura di guidare con questo tempo" ribattè Laura.

"Se vuoi ti do un passaggio io; la tua auto la lasci qui e la riprendi lunedì, quando torniamo" disse Enrico.

"Io rimango qui visto che è diventata casa mia" disse Giulio

"Abito troppo lontano per partire con questo tempo...rimango

anch'io" aggiunse Armando.

La portà si aprì di colpo e Stefano entrò urlando "Il ponte è crollato!" Era completamente fradicio perchè il temporale era fortissimo.

I quattro presenti si girarono di scatto verso la porta "Come!?" "Cosa hai detto!?" "Come è crollato?" "Crollato?!" , tutti rimasero a bocca aperta.

Stefano si tolse l'impermeabile, ai suoi piedi si era già formata una pozza d'acqua "Sono arrivato fino al ponte quando mi sono accorto che non c'era più , il torrente è arrivato al limite dell'argine se continua a piovere così strariperà di sicuro, probabilmente un pilone di legno avrà ceduto e l'acqua ha trascinato via il ponte".

Enrico fu il primo a riprendersi dallo stupore "Maledizione! Voglio andare a vedere" si infilò il suo impermeabile ed uscì di corsa.

Gli altri quattro lo seguirono imprecaando dopo essersi infilati i giubbotti.

Tutti e cinque arrivarono insieme nel punto dove una volta c'era il ponte, ora non rimaneva che il primo pilone da cui spuntavano delle travi di legno spezzate.

Il torrente era in piena e faceva paura, i nipoti iniziarono a guardarsi attorno e si accorserò che non c'erano possibilità di andarsene dal castello, le risaie e i terreni attorno a loro erano strapieni d'acqua, ogni via di comunicazione con la strada era impraticabile.

"Torniamo dentro, ci stiamo bagnando tutti" disse Giulio.

Tornati nel salone del castello analizzarono la situazione ed alla fine fu Giulio a tirare le conclusioni "Non c'è nulla da fare dobbiamo aspettare lunedì quando tornerà l'avvocato Marchesi".

Si levò un mormorio e il primo che riprese a parlare ad alta voce fu Enrico "Io non sto qui fino a lunedì adesso prendo ed attraverso il torrente a nuoto" "Ma tu sei pazzo!!!" urlarono gli altri.

"Non ce la farai mai" aggiunse Laura.

"Ci ho pensato bene, sono un ottimo nuotatore, non mi fa paura la corrente, posso farcela".

Tutti i cugini cercarono di fargli cambiare idea invano, Enrico intanto si stava preparando ad uscire "Chi vuole accompagnarmi venga pure, io vado".

Andarono al torrente tutti assieme; una volta sulla sponda Enrico scelse il punto dove gettarsi in acqua, si spogliò, mise i vestiti dentro uno zaino, se lo mise in spalla e dopo un breve saluto si gettò in acqua.

Arrivato al centro del torrente in piena la corrente lo trascinò via, tutti i suoi tentativi di resistere furono vani, venne trascinato e si inabissò.

Giulio e gli altri da riva non poterono fare nulla per salvarlo e non poterono neanche chiamare i soccorsi dato che non c'era campo, e dopo alcuni minuti rientrarono al castello sconvolti.

Nessuno aveva voglia di parlare di ciò che era successo al fiume.

Andarono in cucina per cenare ma nessuno aveva appetito.

Laura e Stefano salirono nelle loro stanze mentre Giulio e Armando rimasero in cucina a parlare dell'accaduto.

Dopo qualche ora Armando decise di andare a letto, Giulio fece il giro della casa per chiudere porte e finestre, pur non essendo molto legato ad Enrico era ancora sconvolto, andò in biblioteca e si versò un cognac.

Verso l'una di notte decise di andare a letto, una volta di sopra passò davanti alla porta della camera di Laura e vide che da sotto filtrava della luce: probabilmente era ancora sveglia.

Bussò alla porta, ma non ottenne risposta, allora bussò ancora senza risultato, decise di aprire la porta "Permesso, Laura sei sveglia?".

La luce della stanza era accesa e il letto era intatto ma di Laura nessuna traccia, poi notò la porta del bagno socchiusa e la luce accesa, "Laura sei lì? Tutto bene?" non ottenne nessuna risposta allora aprì piano la porta ed entrò in bagno.

Laura era immersa nella vasca ma gli occhi sbarrati e la bocca aperta e contratta lasciavano pochi dubbi.

Giulio corse alla vasca da bagno prese il polso della donna e si accorse che non c'era battito: Laura era morta.

Lanciò un urlo terribile e in pochi secondi Stefano e Armando si precipitarono nel bagno, "Cosa è successo??" gridarono, Giulio non riusciva a parlare, e indicò il corpo di Laura.

Stefano si avvicinò alla vasca e piangendo disse "Ma c-come è successo?stava benissimo prima" "Lo so io come, con questo"

disse Armando; teneva in mano un phon da cui cadevano alcune gocce d'acqua, "Qualcuno ha gettato questo nell'acqua, e dopo lo ha tirato fuori, per far credere ad un malore, ma il phon non può essere uscito da solo dalla vasca, Laura è stata uccisa" disse con decisione Armando.

I tre uomini iniziarono a guardarsi con sospetto, sapendo che l'assassino era uno di loro.

Giulio parlò per primo "Io sono rimasto giù fino a poco fa deve essere stato uno di voi due, non ci sono dubbi", "Per quello che so io potresti essere stato anche tu, io stavo dormendo nella mia stanza" sibilò Armando.

"Per me siete pazzi tutti e due, ma io sono innocente, stavo leggendo un libro nella mia camera, non ho ucciso Laura...non ne avevo motivo...le volevo bene" disse Stefano tra le lacrime.

Giulio fu il primo a riprendere il controllo "Datemi una mano a toglierla dalla vasca".

I tre adagiarono il corpo sul letto e lo avvolsero nel lenzuolo.

"Cerchiamo di non toccare nulla, dobbiamo lasciare la stanza così com'è per la polizia, che chiameremo lunedì, appena arriverà l'avvocato" disse Giulio.

I tre uomini scesero in biblioteca, Giulio versò da bere per tutti e tre "Ci serve qualcosa di forte" disse, servendo a tutti un bicchiere di grappa di riso "Questa era distillata personalmente dal nonno Giacomo, usando il suo riso".

Andò alla finestra e si mise a guardar fuori il temporale "Ricordo quando venivamo qui in vacanza d'estate, facevamo i tuffi nei fossi pieni d'acqua, io poi mi divertivo a pescare le rane che poi Adele mi cucinava in diversi modi, guarda adesso che situazione terribile".

Armando sorseggiò la grappa e mormorò "Ricordo anch'io con piacere quelle estati, ma anche il caldo, l'afa, e le zanzare; alla sera non potevi uscire senza essere punto almeno dieci volte".

"Io adoravo il periodo della mietitura del riso, anche se ero un bambino mi facevano guidare il trattore" disse Stefano.

Giulio si sedette sulla poltrona rossa, la preferita del nonno "La nostra situazione è strana e grottesca, Enrico e Laura morti nel giro di poche ore, non riesco ancora a crederci, mi sembra un

incubo, io rimango qui in biblioteca, non voglio rimanere solo, consiglio anche a voi di rimanere qua con me"; detto questo prese una coperta si sedette sulla poltrona, appoggiò i piedi su uno sgabello e chiuse gli occhi, "Devo riposare un po'".

Armando e Stefano si stesero ognuno su un divano, visto che nella biblioteca c'erano due sofà.

Dormirono fino a tarda mattinata per via della stanchezza e delle emozioni provate quel lungo giorno.

Una volta svegli uscirono dal castello per controllare la situazione del torrente e delle campagne, pioveva ancora a dirotto, il torrente era sempre in piena, ancora una volta si resero conto che non c'era possibilità di andarsene e, fatto un giro attorno al castello ritornarono dentro.

Si ritrovarono nel salone "Dobbiamo rimanere vicini, tutti e tre" disse Giulio, gli altri due annuirono senza rispondere.

Dopo una mezz'ora passata in silenzio Armando parlò "Dobbiamo trasportare Laura giù in cantina al fresco"; malvolentieri salirono tutti e tre, entrarono in camera di Laura e, avvolto il cadavere in una coperta, lo trasportarono nel sotteraneo.

Passarono il resto del sabato pomeriggio in biblioteca, chi leggendo un libro, chi guardando la televisione, chi bevendo un liquore seduto alla finestra.

Ogni tanto provavano ad usare i telefoni, ma continuava a non esserci linea, parlarono poco, e lentamente arrivò l'ora di cena.

Giulio ruppe il silenzio "Andiamo in cucina, dobbiamo mangiare pur qualcosa" "Sì, anche se non ho molto appetito" rispose Armando.

Arrivati in cucina Stefano si offrì di preparare la cena "Vi farò un risotto, qui il riso non manca e mi riesce abbastanza bene, nel frigorifero c'è del formaggio e un salame che ho assaggiato ieri ed è veramente buono, c'è anche una vaschetta di trippa che ha fatto Adele, se qualcuno vuole farla riscaldare" disse Stefano.

Consumarono la cena parlotando fra loro, ma la tensione e il sospetto rendevano l'atmosfera pesante.

Messi i piatti sporchi nel lavandino tornarono in biblioteca portandosi una bottiglia di Bonarda.

Chiacchierarono una mezz'ora e poi Stefano disse "Salgo a fare

una doccia e poi vado a dormire" Armando gli rispose "Vuoi che venga con te?" "No -disse Stefano- non ho paura di restare solo". Giulio però gli consigliò "Chiuditi almeno a chiave in camera tua". Dopo un'oretta passata a guardare la tv anche Giulio e Armando salirono nelle loro camere e, chiuse le porte a chiave andarono a letto.

Nel cuore della notte un urlo ruppe il silenzio, Armando e Giulio si precipitarono fuori dalle camere e dopo essersi guardati attorno fecero per scendere di sotto ma messo il piede sul primo gradino Armando scivolò, solamente aggrappandosi a Giulio riuscì a non cadere, stavano ancora cercando di capire cosa era successo quando si accorsero che in fondo alla scala giaceva il corpo di Stefano, si precipitarono rischiando anche loro di scivolare ma non c'era niente da fare, Stefano aveva il collo spezzato: era morto.

Tornarono in cima alle scale e scoprirono che i primi gradini erano cosparsi di una sostanza molto scivolosa, olio o forse cera, Stefano non era caduto per caso, qualcuno lo aveva fatto cadere.

I due uomini si guardarono con sospetto ed ira " Sei stato tu!" dissero contemporaneamente, e si avventarono uno contro l'altro, dopo aver lottato nessuno dei due riuscì a sopraffare l'altro, e si ritrovarono sdraiati vicini senza più fiato in corpo.

Ognuno si dichiarava innocente e allora, presa una coperta in camera di Stefano e avvolto il cadavere, lo portarono in cantina.

Poi entrarono in cucina per farsi un caffè.

Armando e Giulio si guardavano con odio reciproco e il secondo ruppe il silenzio "Non mi sarei mai aspettato da te tutto questo, solo per avere il castello e le terre, hai ucciso due persone" "Non sono stato io, e tu mi conosci bene, dovresti saperlo che non avrei mai potuto fare una cosa del genere " rispose Armando, Giulio tornò in camera sua, si chiuse dentro e si mise seduto sul bordo del letto a pensare alla situazione in cui si trovava, poi si addormentò.

Verso le dieci di mattina si svegliò e scese giù in cucina, si fece un caffè e andò nel salone, prese un fucile che il nonno usava per andare a caccia, lo caricò, e entro in biblioteca, lì c'era Armando che leggeva un libro sorseggiando un the.

"Vieni con me, facciamo un giro fuori per vedere la situazione"

disse Giulio, Armando si alzò e gli rispose "Ma il fucile è proprio necessario?" "Mi sento più al sicuro" ribattè.

Indossate le giacche a vento uscirono.

Andarono verso il torrente, la pioggia continuava a cadere, la situazione non era migliorata, "Volevo parlarti senza che nessuno potesse sentirci" disse Giulio, "Ma di chi hai paura? Dei fantasmi?" disse Armando " Forse" tagliò corto Giulio.

Dopo aver fatto un largo giro rientrarono al castello.

Andarono in cucina a mangiare qualche cosa, stapparono un paio di bottiglie di vino, e dopo pranzo si spostarono nel salone, lì iniziò la discussione, aiutata anche dall'alcool.

"Io non ci resisto fino a lunedì assieme ad uno sporco assassino" disse Giulio "E' quello che stavo pensando anch'io -rispose Armando- possiamo risolvere la questione fra uomini".

Detto questo staccò una delle due sciabole appese sopra il camino e gettò l'altra a Giulio.

Erano le sciabole del nonno Giacomo, di quando prestava servizio in cavalleria, ed erano molto affilate.

Giulio raccolse la sua e disse "Va bene facciamola finita una volta per tutte".

I due iniziarono a duellare senza esclusione di colpi, ma dopo un inizio favorevole ad Armando fu Giulio che approfittando di una distrazione di Armando affondò la stoccata decisiva trafiggendolo al petto.

Armando emise un lamento, cadde in avanti, e morì.

Giulio estrasse la sciabola la ripulì dal sangue e le rimise al proprio posto.

Prese una tovaglia dalla cucina, la avvolse attorno al corpo di Armando, si caricò il corpo sulle spalle, e lo portò in cantina.

Tornato di sopra fece una passeggiata sotto l'acqua, doveva calmare i nervi.

Tornato al castello si cambiò i vestiti e si ritirò in biblioteca, sempre con il fucile da caccia a fargli compagnia.

La sera arrivò presto, Giulio andò in cucina e si fece un panino al salame, poi si ritirò nella sua stanza.

Il lunedì mattina si svegliò alle sette, e dopo essersi fatto una doccia e cambiato d'abito scese in cucina.

Una volta aperta la porta restò a bocca aperta.

Enrico era seduto al tavolo che faceva tranquillamente colazione, "Buongiorno Giulio, buona giornata, accomodatevi" disse Enrico, Giulio fece alcuni passi avanti e disse "Tu!, sei stato tu!, Ma non eri annegato?!" Enrico sorrise e rispose "Sì, sono io il fantasma del castello, dopo essermi tuffato nel torrente mi sono lasciato trasportare a valle, e subito dopo una curva mi sono portato a riva, ero fuori dalla vostra vista, sono uscito dall'acqua, ho aspettato che rientravate in casa e poi sono rientrato anch'io dalla porta di servizio.

Poi è stato facile rimanere nascosto nel castello, è talmente grande, è stato anche divertente spiare e sentirvi litigare, poi uccidere Laura e Stefano è stato un gioco da ragazzi, anche se per Laura un po' mi è spiaciuto".

Giulio lo guardò con odio "Per i soldi, hai fatto tutto questo per il castello!" "E per che cosa altrimenti" rispose Enrico, "E adesso come la facciamo finire questa storia?" chiese Giulio.

Enrico estrasse una pistola dalla tasca del giubbotto e la puntò contro Giulio "Adesso rimani solo tu, andiamo a fare un giro fuori, un incidente può sempre capitare"; puntandogli la pistola contro obbligò Giulio ad uscire dalla cucina.

"Anzi, ci ho ripensato, andiamo in biblioteca" disse Enrico.

Una volta giunti in biblioteca Giulio fu costretto a sedersi alla scrivania del nonno e sotto la minaccia della pistola Enrico lo costrinse a scrivere una lettera d'addio, in cui si prendeva tutte le colpe, "Adesso penso che possiamo mettere la parola fine a questa storia" disse Enrico puntandogli la pistola alla testa, ma un attimo prima di fare fuoco la porta alle spalle di Enrico si aprì ed entrò Armando imbracciando il fucile da caccia del nonno "Non ti muovere Enrico, getta la pistola, non costringermi a sparare", Enrico rimase impietrito, non sapeva cosa fare, Giulio ne approfittò e gli strappò la pistola.

Enrico si lasciò cadere sulla poltrona "Ma come è possibile?! Tu eri morto, ti ho visto morire!", fu Giulio a parlare "Abbiamo usato il tuo trucco contro di te, conosco troppo bene Armando per crederlo un assassino, e durante la passeggiata di ieri ci siamo accordati per tendere una trappola all'assassino, fino alla fine speravo non

fossi tu, ma dentro di me lo sapevo, sei sempre stato avido e assetato di potere" Enrico era senza parole e si mise a piangere, Armando lo teneva sotto tiro con il fucile, Giulio andò alla finestra e guardò fuori, la pioggia era cessata il sole risplendeva e le nubi si stavano allontanando.

Si preannunciava una bella giornata, in lontananza si iniziarono a sentire le sirene.

Era tutto finito.

Dorno 1° febbraio 2016

Camilla Rachele Tidone